

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

44° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 1998

Presidenza del presidente SMURAGLIA

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 2, 5, 7
MIGNONE (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	2, 4
PELELLA (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	5, 7
PIZZINATO, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	4, 5

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Battafarano.

MIGNONE. Appongo la mia firma all'interrogazione 3-01128 del senatore Battafarano, ribadendo la tesi secondo la quale i diritti dei lavoratori, ed in special modo il diritto alla salute, vanno comunque tutelati al di là di ogni razza, divisione o collocazione.

PRESIDENTE. Ne do lettura.

BATTAFARANO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso:

che con una lettera circolare del Ministero del lavoro (protocollo 780/M 129 del 5 luglio 1994) si è venuta a creare una situazione di particolare gravità, che riguarda quei lavoratori stranieri regolarmente in possesso dei requisiti medico-legali per poter accedere all'iscrizione nelle liste di collocamento obbligatorio di cui alla legge n. 482 del 1968;

che la citata lettera circolare, infatti, ha dato indicazione agli uffici provinciali del lavoro di non procedere all'iscrizione dei lavoratori stranieri, pur riconosciuti invalidi, nelle liste di collocamento obbligatorio; ciò sulla base dell'argomentazione secondo la quale si tratta di norme speciali «la cui estensione ad altri soggetti non può essere decisa in via interpretativa attraverso disposizioni amministrative, ma deve risultare da esplicite disposizioni di legge»;

che questa interpretazione è tale da dare origine a conseguenze di gravità eccezionale; si pensi al lavoratore straniero, in Italia da molto tempo, che subisce un infortunio sul lavoro; sulla base di un'interpretazione giurisprudenziale ormai quasi consolidata rischia – e rischia molto concretamente – di perdere il lavoro se dall'infortunio deriva un'inabilità alle sue mansioni; tuttavia non può usufruire di una garanzia analoga a quella concessa al lavoratore italiano, vale a dire l'iscrizione nelle liste di collocamento obbligatorio; nella sostanza ciò significa che le possibilità di reperire un nuovo impiego sono assolutamente nulle;

che l'articolo 1 della legge n. 482 del 1968, «Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private», prevede che «la presente legge disciplina l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra, militari e civili, degli invalidi per servi-

zio, degli invalidi del lavoro, degli invalidi civili, dei ciechi, dei sordomuti, degli orfani e delle vedove dei caduti in guerra o per servizio o per lavoro, degli ex tubercolotici e dei profughi»; la norma dunque non pone distinzione alcuna tra invalido civile di nazionalità italiana o straniera, nè distinzione alcuna è posta dal successivo articolo 5, che nel definire gli invalidi civili recita che tali sono «coloro che siano affetti da minorazioni fisiche, che ne riducano la capacità lavorativa in misura non inferiore a un terzo»;

che in nessuna norma, infatti, si prevede o anche solo si accenna alla possibile esclusione dei lavoratori stranieri; la legge n. 482 del 1968 parla genericamente di lavoratori, e in particolare di lavoratori invalidi: mai di lavoratori invalidi di nazionalità italiana, tanto più se si considera ciò che prevede la normativa in materia di lavoratori stranieri; si veda al proposito la legge n. 943 del 30 dicembre 1986 che all'articolo 1 recita: «La Repubblica italiana, in attuazione della convenzione OIL n. 143 del 24 giugno 1975, ratificata con legge 10 aprile 1981, n. 158, garantisce a tutti i lavoratori extracomunitari legalmente residenti nel suo territorio e alle loro famiglie parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani»; all'articolo 5: «Il lavoratore extracomunitario in Italia, ... se disoccupato o se in cerca di nuova occupazione, è iscritto nelle liste di collocamento predisposte per i lavoratori italiani» e... «La Repubblica italiana non subordina le graduatorie alla vigenza di accordi di reciprocità»; nè d'altronde avrebbe alcuna rilevanza invocare il cosiddetto principio di reciprocità in ordine a un diritto (quello all'avviamento obbligatorio) che è immediatamente riferibile al contenuto dell'articolo 2 della Costituzione;

che secondo l'interpretazione della Corte di cassazione (sentenza n. 1590 del 1989, sulla quale si veda più ampiamente *infra*) tale diritto infatti altro non è che un diritto inviolabile dell'uomo, come tale sottratto, indipendentemente dall'ultima disposizione di legge citata, alla vigenza del principio di reciprocità, che non estende la sua rilevanza a quei diritti che trovano nella Carta costituzionale una loro diretta tutela (si confronti Cassazione, 10 febbraio 1993, n. 1681);

che, ciò premesso, non si può che rilevare tuttavia un serissimo ostacolo alla realizzazione di un diritto che appare del tutto certo: è stata sollevata, nei giudizi promossi da lavoratori stranieri davanti al pretore del lavoro, un'eccezione di giudizio che ha trovato accoglimento in alcune pronunce; in sostanza, si afferma, la controversia relativa al diritto all'iscrizione nelle liste del collocamento obbligatorio ovvero quella che riguarda il diritto o meno all'accertamento medico dell'invalidità deve essere promossa e coltivata davanti al TAR; tuttavia, e in quanto sarebbe controverso che la materia di cui si tratta si possa immediatamente definire relativa al rapporto di lavoro, è ragionevole pensare che si corre il rischio di un processo non sottoposto a regime di gratuità

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno che i due Ministeri in indirizzo chiariscano definitivamente il diritto del lavoratore extracomunitario e che siano effettuati gli accertamenti medico-legali alla sua denunciata invalidità e alla successiva iscrizione nelle liste di collocamento obbligatorio.

(3-01128)

PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'atto parlamentare che mi accingo a discutere affronta una tematica di grandissimo rilievo, quale è quella, in generale, del collocamento obbligatorio, particolarmente se riguardata sotto il profilo della possibilità di iscrizione nelle liste anche dei lavoratori stranieri, in possesso dei richiesti requisiti medico-legali. Come è noto, entrambe le questioni, ovvero il collocamento obbligatorio nonché la condizione degli stranieri sul territorio, sono stati, ed anzi sono ancora, oggetto di un ampio fermento innovativo originato dai mutamenti che sono intercorsi nell'arco degli ultimi decenni.

In particolare è stato recentemente pubblicato il decreto legislativo n. 286 del 1998, testo unico delle disposizioni sulla disciplina dell'immigrazione e sulla condizione dello straniero, che sancisce il riconoscimento allo straniero dei diritti fondamentali della persona umana previsti da norme di diritto interno, da convenzioni internazionali e dai principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti. Allo straniero, regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato, è attribuito il godimento dei diritti in materia civile spettanti al cittadino italiano, salve le ipotesi in cui convenzioni internazionali in vigore per l'Italia o lo stesso testo unico dispongono diversamente. Attualmente sono in fase di predisposizione i regolamenti attuativi del decreto legislativo in argomento. Queste disposizioni ben sintetizzano la situazione giuridico-sociale dello straniero il quale, qualora si ponga armonicamente all'interno delle regole dell'ordinamento, non contravvenendole, viene equiparato al cittadino italiano.

Per quanto riguarda il collocamento dei disabili, la Camera dei deputati dovrebbe licenziare tra breve il disegno di legge di riforma, già licenziato a suo tempo dal Senato.

Il problema posto dall'interrogante, nel contesto descritto, assume una valenza di sicuro rilievo. È sotto gli occhi di ciascuno di noi la composizione multietnica della nostra società che vede sempre più lavoratori stranieri, tra l'altro, impegnati prevalentemente in settori in cui alta è la possibilità di incorrere in infortuni. Sicuramente i tempi sono maturi per procedere, anche in questo campo, ad una equiparazione con i cittadini italiani.

Il Ministero del lavoro si muoverà, quindi, in via amministrativa, per il superamento delle interpretazioni più restrittive, non appena l'approvazione delle nuove leggi sui disabili introdurranno i nuovi meccanismi di formazione delle liste, prestando, ovviamente, le dovute attenzioni all'equilibrio che si deve stabilire tra i diritti dei lavoratori da tempo iscritti e quelli dei nuovi ammessi.

MIGNONE. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo. Apprezzo l'attenzione dimostrata dal Sottosegretario sulla questione e condivido l'auspicio che il disegno di legge sui disabili venga approvato quanto prima.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore De Luca.

PELELLA. Appongo la mia firma all'interrogazione 3-01181 del senatore Michele De Luca.

PRESIDENTE. Ne do lettura.

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che informazioni di stampa riferiscono dell'esercizio di intermediazione vietata di manodopera in territorio del comune di Parma da parte della cooperativa Clean.co;

che ne risulterebbero (stando alle medesime informazioni di stampa) condizioni e trattamenti pessimi per i lavoratori: dalla qualificazione del rapporto (come autonomo anzichè subordinato) all'imposizione del patto di prova e dell'iscrizione ad uno «pseudo-sindacato» (libero organismo per lo sviluppo e l'occupazione - LOSS), a salari bassissimi (9.000 lire all'ora), alla negazione di qualsiasi diritto;

che si impone un accertamento approfondito, quanto urgente, nonostante l'inadeguatezza del numero degli ispettori che sarebbero in servizio nella provincia di Parma;

che l'accertamento tanto più si impone ove si consideri che, con l'entrata in vigore del cosiddetto «pacchetto Treu» (legge n. 196 del 1997), pare indispensabile, vieppiù, la distinzione tra intermediazione di manodopera, che continua ad essere vietata, e lavoro interinale (di cui agli articoli 1-12 della legge citata),

si chiede di conoscere:

quale sia la verità dei fatti denunciati, risultanti all'esito di approfondito, quanto urgente, accertamento ispettivo;

quale sia la situazione dell'organico degli ispettori del lavoro in provincia di Parma;

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati in premessa;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere con l'urgenza del caso.

(3-01181)

PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La società cooperativa Clean.co, costituita in data 1° dicembre 1993, con sede legale a Pescara, ha concretamente iniziato la propria attività verso la fine del 1995, operando con filiali produttive autonome prevalentemente nel centro-nord d'Italia. Corre l'obbligo di ricordare che ho già avuto modo di affrontare la problematica relativa alla società suddetta il 3 giugno ultimo scorso presso l'Aula della Camera dei deputati, durante la discussione di una interpellanza che mi ha offerto l'opportunità per alcune considerazioni sull'istituto del lavoro interinale. A fronte di circostanze come quelle segnalate nell'atto parlamentare si evidenzia l'utilità dello strumento del lavoro interinale e delle norme legislative introdotte con la legge n. 196 del 1997. Oltre agli effetti di incremento occupazio-

nale connessi con l'introduzione dell'istituto, non si può negare allo stesso anche una indiretta funzione di tutela dei lavoratori. Il Ministero del lavoro opera affinché i rischi di un uso distorto dell'istituto siano prevenuti, vigilando rigorosamente sul rispetto dei limiti tassativi posti a garanzia dei diritti dei lavoratori appunto nella legge n. 196 del 1997. A tale scopo è opportuno ricordare che l'Amministrazione del lavoro, nell'ambito di un programma di prevenzione e repressione di illecito utilizzo di manodopera temporanea, ha istituito una *task force* ad opera del Servizio centrale dell'ispettorato del lavoro e del Comando dei Carabinieri che opera presso lo stesso per verificare la corretta applicazione della normativa. Per quanto riguarda, in particolare, l'attività svolta dalla Clean.co in territorio di Parma, è da tenere presente che il competente servizio ispettivo dell'Amministrazione che rappresento sta conducendo una serie di accertamenti volti a verificare la conformità dell'assetto societario alle vigenti disposizioni.

Le indagini in corso presentano notevoli difficoltà soprattutto per la difficoltà di reperire i soci lavoratori, nella maggior parte dei casi non residenti nella provincia e inviati a prestare la propria attività per periodi anche brevissimi, presso numerose aziende dislocate sul territorio nazionale. Tuttavia, in conclusione di una prima fase di accertamenti, svolta nel mese di aprile ultimo scorso, sono state inviate alla competente Procura della Repubblica comunicazioni di notizie di reato per la violazione della legge n. 1369 del 1960, con conseguenti recuperi contributivi ed erogazione di provvedimenti sanzionatori. La Direzione provinciale di Parma ha, inoltre, evidenziato che alcuni soci della Clean.co sono stati trovati ad operare presso il Teatro Regio di Parma in lavori appaltati dal comune alla società Gondrand spa. Anche su tale vicenda, l'ufficio ispettivo ha provveduto ad inviare apposita informativa alla Procura della Repubblica per violazione della normativa in materia di appalti pubblici (legge n. 646 del 1982). In seguito ad ulteriori approfonditi accertamenti svolti dagli ispettori del lavoro, che hanno visto impegnata anche la Guardia di finanza, si è provveduto al sequestro di copiosissima documentazione fiscale e previdenziale, che sarà al più presto esaminata con attenzione.

Per quanto concerne, infine, la lamentata carenza di personale, comune a tutti gli uffici periferici dell'Amministrazione, si fa presente che il Ministero sta da tempo cercando di risolvere tale annoso problema, consapevole che tale realtà rende certamente più difficile agli uffici lo svolgimento dei loro compiti istituzionali. Si è proceduto, infatti, alla riconversione di una parte del personale all'attività di vigilanza, alla possibilità di ricorrere alla mobilità da parte dei dipendenti delle altre amministrazioni, nonché all'espletamento di due concorsi a complessivi 425 posti di funzionari ispettivi di VIII livello. Per quanto riguarda, in particolare, la situazione esistente presso la Direzione provinciale di Parma, occorre precisare che, già nel 1997, erano stati assegnati al servizio ispettivo un impiegato di VII livello e 2 impiegati di VI livello riqualificati per svolgere l'attività di vigilanza. Nel corso del corrente anno, inoltre, è stato ulteriormente as-

segnato all'ufficio un funzionario di VIII livello, vincitore di uno dei due concorsi sopracitati.

PELELLA. Signor Presidente, desidero ringraziare il Sottosegretario ed il Governo perché mi sembra che la risposta qui fornita contenga elementi moderatamente soddisfacenti. Ricordo che nella stagione in cui si parlava di lavoro interinale, vuoi per antichi convincimenti, vuoi per diverse posizioni politiche e culturali questo istituto ci sembrava contenere elementi se non di diffidenza almeno di prudenza. Tuttavia, rendendoci conto delle grandi trasformazioni intervenute nella sfera dei rapporti di lavoro e negli istituti che ne governano il mercato, avevamo considerato questo istituto capace di rappresentare un cofattore di sviluppo dell'occupazione e per questo abbiamo guardato positivamente alla sua introduzione. Ricordo di aver sentito esprimere anche giudizi di eccessiva rigidità e chiusura su questo istituto, ma ritengo che la parte che esprimeva queste valutazioni facesse un neanche troppo recondito riferimento ad un perverso, illegale esercizio di intermediazione della manodopera.

Il problema, sottosegretario Pizzinato, è che se dobbiamo misurarci con i problemi della flessibilità, della modernità e delle novità del mercato del lavoro, dobbiamo cercare di farlo avendo in grande considerazione la tutela al massimo livello dei diritti dei lavoratori, il rispetto delle norme contrattuali e quindi l'esigenza di impedire che vi siano mortificazioni e anche distorte mercificazioni nell'uso della forza lavoro. Ripeto, anche in quest'Aula ho sentito espressioni che sposavano e sposano tuttora quelli che a mio avviso sono stati gli intenti delinquenti legati a questa attività.

Oltre alle iniziative assunte dal Ministero a seguito delle sollecitazioni provenienti da questa interrogazione, ritengo che la materia debba essere oggetto di un accertamento da parte della Procura della Repubblica competente. Mi riferisco anche ad un altro aspetto, di cui non si rinviene traccia in questa interrogazione, il crescente numero degli incidenti nelle attività lavorative (le cosiddette «morti bianche»). Occorre che su questi aspetti, sul rispetto dei diritti, sulla tutela dei lavoratori e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro vi sia il massimo di impegno e di iniziative da parte del Governo. Vogliamo in sostanza che la flessibilità non sia sostitutiva della sicurezza e della salvaguardia dei diritti dei lavoratori.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,05.

